

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXVIII N 10 OTTOBRE 2011 MENSILE

Al Centro i delegati dei Focolari nel mondo



Umanità Nuova
passaggio di «testimone»
30° Ciudad Nueva in Colombia
arriva all'Onu
il Projecto Basura Limpia

Seguire Gesù

CARISSIMI, QUEST'ANNO IN TUTTO IL Movimento si approfondisce quel cardine della nostra spiritualità che è *la Parola di Dio*. Non sarà inutile allora, almeno una volta, soffermarci un po' per esaminare l'incidenza che la Parola ha sulla nostra vita. Voi sapete come una nostra preoccupazione costante sia quella che la Parola (o il pensiero del Collegamento che spesso la riassume o la ricorda) perda, con l'andare del tempo, la forza rivoluzionaria che aveva i primi

È iniziato nel Movimento l'anno sulla Parola. Riportiamo un pensiero di Chiara su questo punto della spiritualità

tempi, forza che ha dato origine addirittura al Movimento stesso. Non diciamo noi, forse, che esso è sorto dalla Parola vissuta, per la Parola applicata, con la Parola nel cuore e nella vita?

Il Movimento, infatti, prima non c'era. Ma una volta messo in pratica il Vangelo, anzi

attuata una sua parola dietro l'altra, ecco comporsi una comunità di persone che venivano a conoscersi per la prima volta, che cominciavano ad amarsi; ecco formarsi da gente prima dispersa, un piccolo popolo: il Movimento nascente.

Ora – vogliamo chiederci – la Parola ha ancora questa forza su di noi?

Se guardiamo l'Opera nostra in genere, possiamo dare una risposta affermativa. Esistono, infatti, alla periferia del Movimento o dove, per così dire, il Movimento è in prima linea, innumerevoli gruppi della Parola che hanno il solo scopo di imparare a viverla. Sono gruppi visitati poi da noi che comunichiamo loro altri aspetti della nostra spiritualità e introduciamo così piano piano in tutta la vita dell'Opera. In questi gruppi si può dunque notare come la vita della Parola sia veramente *via* al formarsi del Movimento. E questo non può non infonderci gioia e riconoscenza verso Dio.

Ma per noi, che già siamo nel Movimento, la Parola ha questa forza dinamica, rivoluzionaria, che opera trasformazioni?

Potremo rispondere positivamente, se essa porta quegli effetti che conosciamo ed abbiamo elencato nella nostra conversazione sulla Parola.

Per la Parola dovrebbero – lo sappiamo – cambiare tutti i nostri rapporti: quello con Dio e quelli con il prossimo. Per la Parola inoltre si dovrebbe scoprire nella nostra convivenza la presenza del Padre, il quale interviene con la sua Provvidenza, attua al-



È uscito, per i tipi di Città Nuova editrice, il volume che raccoglie brani, molti inediti, tratti da meditazioni, scritti, lettere e discorsi di Chiara sulla Parola



Foto Gabri Fallacara

Rocca di Papa dicembre 1986. Chiara durante il Collegamento telefonico, trasmesso da casa sua.

la lettera le sue promesse, le promesse evangeliche, perché noi viviamo alla lettera la sua Parola.

Ebbene, guardando il Movimento così come si presenta, possiamo pensare che almeno un po' questi effetti ci siano.

Non ci aiuta forse la Parola (o – ripeto – il pensiero del Collegamento che in genere s'aggancia alla Parola) a risolvere i nostri problemi personali? Non ci spinge forse a far vivere e rivivere il Risorto nelle nostre anime mediante l'abbraccio ripetuto di Gesù Abbandonato?

E, dandoci così la forza di essere in piedi, non ci aiuta forse ad amare gli altri, ad essere fuori di noi, protesi nel servizio del prossimo, nell'attuazione del Comandamento nuovo? E con tutto ciò non continuano forse a rinnovarsi i rapporti anche con i prossimi? Non si mantiene vivo perciò il Movimento in tutte le sue

parti e non prosegue la sua espansione? E per quanto riguarda l'esperienza della Provvidenza di Dio, non è anch'essa una realtà quotidiana in molte parti del mondo «ideale», come lo era nei primi tempi?

Sì – per quanto ci consta – la Parola svolge tuttora la sua funzione. Anzi mi sembra che moltissimi fra noi vi sono aggrappati come all'ancora della salvezza. Essa è, in genere, il fondamento del nostro vivere, di ogni nostra attività. Siamo dunque contenti! Lo Spirito non ci ha abbandonato, ci ha aiutato a rimanergli fedeli, a mettere il «porro unum»¹ al suo posto.

Certamente, se guardiamo caso per caso, vediamo che si potrebbe fare sempre di più e meglio, ma non possiamo negare che Dio ci ha aiutato, che il Movimento è vivo, che la rivoluzione, impressa in esso dalla Parola, continua.

E allora, verificato questo fatto, prendiamo coraggio per proseguire [...] cerchiamo di *seguire Gesù*. Egli parla al nostro cuore attraverso la sua voce. A volte ci dirà di ravvivare l'amore reciproco, oppure di abbracciare la croce.

Ci suggerirà di essere perfetti, oppure di migliorare, o anche di ricominciare... Qualsiasi cosa ci dica, seguiamolo.

Seguire Gesù è la parola d'ordine che ci ripromettiamo di vivere.

Chiara

Dal Collegamento CH, Rocca di Papa 17 aprile 1986, pubblicato su *In cammino col Risorto*, Città Nuova, Roma, 1988.

¹ Cf Lc 10,41-42: «Ma Gesù le rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria s'è scelta la parte migliore che non le sarà mai tolta».

Le consegne della Presidente

Ricchi di spunti gli interventi di Emmaus al «raduno di ottobre». Ne riportiamo una piccola, ma significativa parte.

Quando i delegati dell'Opera nelle zone arrivano a Rocca di Papa per il loro raduno con il Centro dell'Opera (19 settembre – 9 ottobre), l'attesa è grande da parte di tutti. La comunione vissuta intensamente al Centro si allarga al mondo intero e, grazie ai frequenti aggiornamenti, tutti si sentono partecipi di quello che lo Spirito Santo opera. È un lavoro che continua durante l'anno e che da questo appuntamento trae ispirazione.

Dagli incontri in plenaria a quelli con le zone, dagli incontri di gruppo a quelli per tematiche, le linee emerse toccano veramente tanti aspetti. Partiamo da alcuni «tocchi» di luce che Emmaus ha comunicato in un momento o in un altro del raduno.

Donare il cuore a Dio

«Mi sembra che in questo incontro che inizia la prima cosa da fare sia proprio questa: metterci tutti d'accordo nel dire che in questi due giorni e mezzo di ritiro doniamo il nostro cuore a Dio, apriamo il nostro cuore a Lui. Dio non vuole che ci ricordiamo di quello che abbiamo da fare, che ci pentiamo degli sbagli che abbiamo fatto o ci arrabattiamo per pensare come far meglio appena torniamo, o che cosa dobbiamo cambiare. Dio in questo momento vuole il nostro cuore per riempirci del Suo amore, non lo vuole per prenderci, ma per darci. Lo facciamo insieme».

Vivere il Vangelo

«La priorità delle priorità è vivere, è la vita del Vangelo. Dobbiamo vedere l'Opera come un dono di Dio agli uomini del nostro tempo, un dono da custodire, far fiorire e sbocciare. Se c'è la Parola vissuta, questo si mette in moto. Le strutture sono lì per sostenere questa vita, non per ostacolarla».

Gioire dei frutti

«L'impressione più forte è di una grande gioia. Chiara diceva che questi sono incontri in cui viene fuori la vendemmia. Si raccolgono i frutti di tanta fedeltà, di tante sofferenze vissute, di tante offerte di tutti i tipi. Si vede in uno spazio di tempo ridotto tutta questa abbondanza e fa tanta impressione. Un grazie va detto anche al Consiglio generale che ha preparato questo incontro con tanta unità».

Custodire il «gioiello»

«Riguardo alle statistiche generali [...] si fanno per affidare insieme tutti a Gesù in mezzo, per continuare a custodire questo



gioiello prezioso che è l'Opera di Chiara che deve andare avanti. Anche se in qualche parte c'è stata qualche diminuzione, sento però che è aumentata la vita; quindi quel numero diminuito interessa fino a un certo punto, perché le diminuzioni possono essere determinate da tante cose, ma la vita è determinata dall'impegno nell'Ideale ed è quella la cosa che importa di più».

Dal saluto in diretta alle zone: illuminare la «cantina buia»

«E adesso comincia il nuovo anno, nuovo anno che abbiamo detto all'insegna di un altro punto della spiritualità: sarà l'anno della Parola di Dio. Cosa ci aspettiamo? Di tutto e di più! Sempre avanti.

Se ognuno di noi, a cominciare da questo momento, veramente si mette a vivere la Parola di Dio con quella intensità con cui la viveva Chiara, con cui la vivevano le prime focolarine con Chiara, si può pensare a tante luci che si accendono e che, come raggi luminosi, segnano le vie del mondo, attirando inevitabilmente quanti sono ancora nel buio. Può essere? Sarà così! Sarà un trionfo della luce. E mi viene da pensare che Gesù, che ha detto: "Io sono la luce del mondo", ha anche detto: "Voi siete la luce del mondo". Quindi: come non aspettarci di tutto e di più? Co-

me non pensare che queste luci hanno la possibilità di illuminare tutti gli angoli di questa "cantina buia" che è il mondo? E allora penso che questo porterà anche, di conseguenza, una crescita dell'Opera, per la gloria di Dio, per la gioia di Chiara in Cielo, per il bene di quanti ci avvicineranno durante quest'anno. È l'augurio che ci facciamo, il Patto che ci dichiariamo tutti insieme: partire da questo momento a portare nel mondo la luce del Vangelo e a testimoniare con la nostra vita e anche con la nostra parola. Vi auguro un anno splendido, tutto luminoso!».

Dalle conclusioni: andar fuori

«Mi sembra che quanto è emerso da questo raduno, e anche da tutto l'insieme, sia il bisogno, il desiderio di "andar fuori". Avere il coraggio di andare fuori dalle strutture interne dell'Opera, e ricordarsi del valore della comunità [...].

Mi è tornato in mente quando Chiara parlava della comunità come la sposa del focolare. In quel momento c'erano solo il focolare e la comunità, ma nella comunità c'erano tutti quelli che poi sarebbero venuti fuori: i volontari e le volontarie, le religiose e i religiosi, i gen e le gen, ecc.

È proprio questo rapporto d'amore fra il focolare e la comunità che ha generato tutte



queste diramazioni. Quindi le diramazioni sono figlie di questo rapporto d'amore e logicamente devono guardare a coloro che le hanno generate con questo amore. E la comunità si è ingrandita, è cresciuta, perché poi questi stessi figli hanno portato altri alla comunità [...].

La comunità non è tanto il raduno, ma è vivere con la comunità; essere lì insieme a testimoniare l'amore reciproco nella famiglia di Chiara che si riscopre un cuor solo e un'anima sola e nella quale tutti danno il loro specifico contributo. Quindi i gen daranno un contributo da gen, i volontari da volontari, i religiosi da religiosi [...].

E le persone, gli interni dell'Opera: volontari, gen, ecc. che sono nelle comunità locali, devono sentire la gioia di essere nati da queste comunità e di poter continuare a generare frutti per farle crescere.

In uno degli incontri di una Grande Zona, l'Europa Centrale, abbiamo sottolineato la lettura del giorno – dal profeta Zaccaria –: “Così dice il Signore degli eserciti: in quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: ‘Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi’” (Zc 8,23).

Allora io dico: questi dovrebbero essere gli interni nelle comunità locali, questi giudei, dai quali gli altri dovrebbero vedere che Dio è con loro, afferrarli per il mantello e dire: “Anche noi vogliamo venire”. Per questo motivo mi aspetto anche una crescita dell'Opera; perché come dieci persone vogliono andare dietro al giudeo, così succederà ad esempio con un volontario: dieci persone vorranno entrare a far parte di quella comunità locale dove hanno visto la testimonianza di questo volontario. Lo stesso con un gen... Ognuno di noi ha questa possibilità».

Dalla Parola la vita

Il «raduno di ottobre» tappa dopo tappa: comunione, approfondimenti, prospettive emerse.

È il 19 settembre: 164 delegati dell'Opera nelle zone da ogni angolo del mondo approdano al Centro dell'Opera per il loro raduno annuale. Si comincia con due giorni e mezzo di ritiro e si medita sul nuovo tema dell'anno, la Parola di Dio, con i frutti e gli effetti di cui Chiara parla nei suoi temi: cambia la mentalità, fa splendere la vita, rende liberi, dà gioia, suscita vocazioni, crea la comunità, solo per citarne alcuni. Sono presenti anche alcuni Vescovi amici del Movimento.

Alcuni dei presenti dopo il tema svolto da Emmaus così commentano: «Emmaus ci ha mostrato come si fa a “mantenere, estendere e approfondire” l'eredità di Chiara. Abbiamo contemplato insieme quanto ha provocato “l'esplosione” della Parola nella vita di Chiara, da quella “cantina buia” nella quale lei e le sue prime compagne leggevano e riscoprivano il Vangelo, fino a tutti i dialoghi di cui la vita della Parola è fondamento, passando da quell'esperienza del '49, che ha fatto comprendere a Chiara che in Paradiso si entra solo se la Parola ci vive. Alla fi-





ne ci siamo ritrovati tutti “ri-innamorati del Vangelo”, con in cuore solo il desiderio di convertirci, di rievangelizzarci e di accendere di nuovo, in tutti i punti dove siamo e in tutte le nostre piccole o grandi comunità, quella luce che può di nuovo illuminare la “cantina buia” del mondo. E se ci sono quelli che, di fronte al nostro annuncio, potranno dirci, come hanno detto i greci a S. Paolo: “Su questo ti sentiremo parlare un’altra volta”, nessuno potrà mettere in dubbio invece la verità e l’evidenza dell’esperienza vissuta. Quindi: vita del Vangelo e comunione di esperienze, di questo sarà nutrita quest’anno la nostra tensione alla santità”.

E i delegati cominciano da subito. Ampio spazio viene infatti dato alla comunione in sala e nei gruppi, con l’impegno di non lasciarsi distrarre da altre cose.

Le meditazioni vengono fatte con testi di Chiara sulla Parola e brani di d. Foresi, tratti dal suo libro *Colloqui*. Peppuccio Zanghì

offre un approfondimento sul «Paradiso del ’49» con un intervento dal titolo: «L’Anima, il nuovo soggetto culturale».

Tematiche di approfondimento

Alla meditazione si affiancano temi di carattere ecclesiale e socio-culturale. D. Hubertus Blaumeiser dà una panoramica di alcune prospettive dell’Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI, sulla parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, con l’invito, espresso nelle ultime frasi dell’Esortazione, perché il nostro sia «sempre più il tempo di un nuovo ascolto della parola di Dio e di una nuova evangelizzazione». D. Klaus Hofstetter, da poco nominato responsabile centrale per il Movimento Parrocchiale e il Movimento Diocesano, presenta i *Lineamenta - La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, documento





L'arrivo festoso dei delegati dell'Africa al loro incontro con il Centro dell'Opera

preparatorio per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre 2012. Viene in evidenza quanto nella vita del Movimento sia presente la Nuova Evangelizzazione e allo stesso tempo la necessità di un impegno continuo per mettere, con la propria vita, iniezioni di Vangelo nella società ed essere così dono per la Chiesa e per l'umanità.

Vincenzo Buonomo, docente di diritto internazionale all'Università Lateranense, presenta uno studio sulla situazione del Medio Oriente e lo sviluppo del mondo arabo, attraverso il quale cerca di rispondere a tante domande che emergono di fronte alla situazione attuale in questi Paesi: transizione o rivoluzione? Cambiamento solo politico o anche socio-culturale?

Alba Sgariglia e Jesús Morán si soffermano sulla tematica dell'inculturazione a partire dall'esperienza pluridecennale fatta in terre cosmopolite quali gli Stati Uniti, il Medio Oriente, l'Africa.

I lavori

Dopo il ritiro comincia la fase più «operativa». Si parte dall'elezione di un nuovo Consigliere generale in sostituzione di Arnaldo Diana che, per motivi di salute, non può più svolgere il servizio di Delegato centrale.

Al suo posto viene eletto Gusti Oggenfuss, al quale Emmaus affida l'incarico che finora era stato di Arnaldo.

L'assemblea si suddivide in tre grandi gruppi per ambiti: sociale, ecclesiale, nuove generazioni e famiglia. Si approfondiscono tematiche specifiche e viene presentato un documentario curato da Mario Ponta sulla vita di Carlo Grisolia e Alberto Michelotti, gen2 di

Genova per i quali è avviato il processo di beatificazione.

Sono illustrati i risultati dell'esperienza fatta quest'anno con il materiale di formazione preparato dai Centri che seguono l'aspetto «Sapienza e studio» e «Spiritualità e vita di preghiera», mentre in plenaria si riflette su «Comunione dei beni, economia e lavoro» e su «Testimonianza e irradiazione».

Non manca uno spazio dedicato alla Scuola Abbà, all'Istituto universitario Sophia, al nuovo progetto UPM (Università popolare mariana) dei gen2 basato su *YouCat*.

Si dà spazio ad alcuni aggiornamenti riguardanti «Salute e vita fisica», come il lavoro che è stato fatto in varie zone del mondo nel campo della protezione dei minori. E, per quanto riguarda «Unità e mezzi di comunicazione», emergono indicazioni riguardanti il Collegamento CH, la rivista *Mariapoli* e l'archivio digitale dell'Opera.

In cammino per la Nuova Evangelizzazione

Per quest'argomento si fa ricorso a una videoregistrazione del tema svolto da Chiara all'incontro per Vescovi amici del Movimento il 24 febbraio 2002. In esso Chiara parte dalle parole di Giovanni Paolo II che già nel

1983 e poi nell'Enciclica *Redemptoris missio* del 1990 parlò di Nuova Evangelizzazione. E in dieci punti sottolinea le parole che il Papa ha pronunciato su questo tema durante gli anni, mettendo in luce quanto siano in sintonia con la vita dei Movimenti e in particolare con la spiritualità del Focolare. Eccone alcuni. L'Evangelizzazione si dice «nuova» perché deve essere tale nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni. Il primo annuncio che va dato è: «Dio ti ama». Questa Nuova Evangelizzazione deve arrivare a formare comunità cristiane mature.

Un continente per volta

L'anno scorso si era conosciuta in maniera più approfondita la vita delle comunità del Movimento del continente asiatico. Quest'anno è la volta dell'Africa: forse non una semplice coincidenza nell'anno in cui si approfondisce la Nuova Evangelizzazione. Il momento dedicato al Continente africano comincia con un picnic nel giardino di Casa Vita - sede del Centro dei focolarini - denominato: «Sapori Africani». Una volta in sala le focolarine e i focolarini che vivono lì, presentano dapprima la storia religiosa e socio-culturale del continente e poi descrivono le tappe dell'arrivo dell'Ideale dell'unità e del suo sviluppo nell'Africa subsahariana. Efficace la presentazione di esperienze locali.

Le Grandi Zone

Appuntamenti sempre molto attesi sono gli incontri delle Grandi Zone con Emmaus e Giancarlo. Medio Oriente, Europa Occidentale, Europa Centrale, Europa Orientale, Italia, Asia, Africa,

Brasile, Ispano America e Nord America/Oceania vivono di volta in volta momenti importanti per la vita di ogni singola Zona, per l'unità di ogni Grande Zona e per lo sviluppo dell'Opera nel suo insieme. Ai 164 delegati presenti a Rocca di Papa il compito di sintetizzare nel corso dei numerosi incontri di aggiornamento previsti nelle diverse Zone, la ricchezza di spunti e indicazioni emersi.

A conclusione gioia e gratitudine

A conclusione dell'incontro dei delegati una risposta data da Chiara a Praga il 30 aprile 2001 sottolinea, ancora una volta, il tema della gioia e della gratitudine. Pensando a quando lei non ci sarebbe stata più, Chiara invitava a mantenere, sviluppare e approfondire il ricco patrimonio che avrebbe lasciato: «[...] Quindi, avrete un sacco da fare [...] avrete tanto da patire, però la gioia sarà enorme. Immensa! E finirete anche voi, come facciamo noi, a concludere la vita con quella parola: quando saremo alla Sua porta non diremo il nome nostro, diremo "Grazie, per tutto e per sempre"».

A cura di Aurora Nicosia e Gianna Sibelli

A conclusione dell'«incontro di ottobre» è seguita una scuola per i nuovi delegati dell'Opera nelle zone. Qui alcuni con Emmaus, insieme a Silvana Veronesi che li ha salutati.



Passaggio di testimone

Annamaria Sanità e Domenico Mancinelli, volontari italiani, sono da settembre i nuovi responsabili della Segreteria centrale del movimento Umanità Nuova.

In una intervista Lucia Fronza Crepez e Franco Pizzorno, che li hanno preceduti dal luglio 2008, ci introducono in questo avvicendamento

Dopo tre anni di mandato come è maturato questo avvicendamento?

Franco: «Era opportuno che i “volontari di Dio”, che nel Movimento sono l'espressione tipica del laico cristiano e portatori per eccellenza delle competenze civili, assumessero la guida della Segreteria centrale, per esprimere il disegno originale che Chiara ha avuto su Umanità Nuova: animare con l'ideale dell'unità i vari ambiti della società».

Lucia: «Noi siamo un'Opera mondiale; è quindi un fattore strutturale del Movimento questa continua comunione tra i suoi membri, anche nei vari ruoli organizzativi necessari. Gli uni e gli altri portano ricchezza di esperienze, idee; questa osmosi è indispensabile per rispondere alle esigenze dell'umanità di oggi».

Cosa vi portate in cuore di questi anni di lavoro così intensi?

Lucia: «Per rispondere alle domande dell'umanità oggi sappiamo che non basta più la persona singola, ma è necessaria una rete di persone legate da rapporti personali, ma anche sociali, istituzionali. Come metodo di lavoro abbiamo puntato sulle competenze sì, ma legate dai rapporti per centrare i problemi e tentare le possibili soluzioni».

Franco: «Per me la bellezza di questi anni è stata di poter conoscere e amare di più co-

loro che ogni giorno creano questi rapporti con il proprio impegno e la propria testimonianza e vedere così tutto il Movimento mettersi sempre più a servizio della Chiesa e della società».

E ora tre domande ad Annamaria e Domenico, che hanno già lavorato con ruoli diversi per la Segreteria centrale di Umanità Nuova

Qual è la sfida che sentite di cogliere per il prossimo triennio?

Annamaria: «Questi che viviamo sono i primi anni dalla morte di Chiara. È un periodo delicato, ma prezioso per rendere sempre attuale la sua eredità, calandola nelle sfide che oggi l'umanità si trova ad affrontare. Insieme a Domenico, siamo convinti che ciò che più vale è quanto scaturisce dai rapporti di unità, di fraternità, tra i singoli e i popoli. È per questo che, al di là delle nostre capacità, conterà soprattutto la nostra disposizione a vivere in piena unità con i prossimi. L'obiettivo è costruire l'unità avendo come orizzonte l'umanità intera. Questa la sfida più grande alla quale abbiamo pensato quando ci siamo assunti questo incarico inteso come servizio alle varie comunità del Movimento sparse nel mondo. Nella squadra che compone la Segreteria centrale c'è affiatamento e grande stima».

Si può dire che è un cambiamento nella continuità?

Domenico: «Certamente. Quello che avviene oggi a Umanità Nuova è senza dubbio un

cambiamento di grandi dimensioni. Porta i "volontari di Dio" - come lo siamo Annamaria ed io - a prendersi per la prima volta la responsabilità su un patrimonio che è dell'intero Movimento dei Focolari. Ma questo non sarebbe possibile senza il lavoro di chi ci ha preceduti. Abbiamo vissuto anni straordinari, durante i quali Umanità Nuova è nata e ha cominciato il suo cammino mettendo basi solide. Adesso c'è da irrobustire, da far crescere, c'è tanto lavoro per fare di questo un movimento davvero "di massa".

Quando Emmaus vi ha chiesto di assumere la guida di Umanità Nuova qual è stato il vostro primo pensiero?

Annamaria: «Ogni volta, come cristiani, ci si chiede cosa Dio voglia da noi. Il "sì" che si dice non è tanto al fare o a un ruolo: è un "sì" ad aprire il cuore sull'altro e le sue esigenze. Mi sono accorta che ogni volta che ho dato qualcosa all'altro, magari con fatica, magari con paura, il risultato è stato quello di trovarsi un cuore allargato.

Questa volta, il "sì" che mi è stato chiesto è per un impegno molto più grande, che all'inizio ho visto sproporzionato rispetto a quella che sono e a quello che posso fare. Ho sentito però di doverlo dire un'altra volta, guardando oltre per costruire qualcosa di vero e bello per il mondo ».

Domenico: «Il nostro primo pensiero è andato a Lucia Fronza Crepaz, Franco Pizzorno e a coloro che erano prima di loro, per tutto quello che hanno fatto per Umanità Nuova. Questo lavoro gomito a gomito tra focolarini, volontari, gen, giovani, ci ha dato la certezza che un mondo unito è già reale.

Personalmente ho sempre cercato di dare ciò che mi sembrava possibile, anche per ricambiare il dono dell'Ideale della fraternità che ho ricevuto gratuitamente e che è fondamentale per la mia vita. Stavolta mi è sembrato di poter accettare, anche se con un



Chi sono i nuovi responsabili centrali di Umanità Nuova?

Annamaria Sanità è nata nelle Marche e vive a Grottaferrata. Ha lavorato nel settore della contabilità aziendale. Esperta di tematiche sociali e consulenza familiare, per oltre 10 anni al Centro delle Volontarie si è occupata tra l'altro delle nuove generazioni. E' sposata, madre di due figli e nonna di tre nipoti.

Domenico Mancinelli è nato in provincia di Campobasso e vive a Roma. Laureato in economia e commercio, ed esperto di economia aziendale, ha lavorato nelle amministrazioni di varie aziende ed attualmente presso il Forum delle Associazioni Familiari. E' sposato, ha due figli.

po' di fatica soprattutto per il fatto che non sento di avere grosse capacità per tante cose. Per cui, come ha ben detto Annamaria, bisogna fidarsi di un *Altro*. Andare oltre queste incapacità o alle varie difficoltà, insieme a tutti gli altri. Con grande unità potremo dare così un contributo utile all'edificazione di questa "Umanità Nuova" di cui il mondo ha veramente bisogno».

A cura di Paolo Balduzzi

Strumenti di comunione

Nell'anno del loro 40° un'estate ricca di incontri, a partire da quello con Emmaus al Centro Mariapoli di Cadine (Trento) durante l'appuntamento per le Se-greterie.



L'8 agosto, un clima di famiglia si è subito creato con la presenza di Emmaus che, con sapienza, ha dato una risposta luminosa alle diverse domande inviatele: «L'Opera è di Dio e dobbiamo fidarci di Lui con la convinzione che Egli la porta avanti». Ad ognuna - ha rassicurato Emmaus - Dio chiede solo quanto può dare, perché ci vuole libere dalle preoccupazioni. Alla fedeltà al carisma

A Loppiano

Durante il mese di agosto si è tenuto – a Casa Emmaus a Loppiano – un corso estivo su «L'oggi della Chiesa: la spiritualità di comunione e i suoi strumenti» a cui hanno partecipato tredici religiose, di tre continenti, tutte di istituti diversi. «Una settimana ricca» per l'approfondimento della spiritualità, che ha illuminato i vari carismi generando un'intensa comunione di esperienze. La conoscenza diretta delle diverse vocazioni e realtà dell'Opera nella Cittadella, ha allargato i cuori dando grande fiducia per il futuro. Un momento speciale è stato la conoscenza di Renata Borlone, di cui è in corso il processo di beatificazione. Con il Patto dichiarato, le religiose sono ripartite per essere strumenti nelle mani di Dio per la comunione nella Chiesa e nell'umanità.

del fondatore, «per farlo brillare ancora di più», ogni consacrata aderente all'Opera di Maria deve unire l'impegno a vivere il carisma dell'unità ricevuto da Chiara. E dare, nell'unità con tutta l'Opera, il proprio contributo per l'«*Ut omnes*». In una sintesi coinvolgente Emmaus ha sottolineato la vocazione della consacrata nel Movimento, invitando ciascuna a guardare la realtà attuale con lo sguardo di Dio, ricordando l'ottimismo dei Fondatori, che hanno visto il loro disegno e sono andati avanti.

Emmaus ci ha poi introdotte in una conversazione di Chiara sulle realtà di luce dell'estate '49. Ne è scaturita una comunione d'anima molto viva e profonda.

Forte l'unità assicurata da lontano di tante consacrate che hanno offerto la loro vita, i loro dolori. Erano veramente presenti! «È vero – ha detto una delle partecipanti – la realtà della vita religiosa è segnata tante volte da Gesù Abbandonato. Partendo da questo sguardo rivedevo tutti i nostri Fondatori con la Parola che è diventata incarnazione e che ha dato nuova speranza. Chiara ci chiama tutte insieme a sentire la potenza dell'unità dei Fondatori. Ho capito la grandezza dell'Opera di Maria e se ognuno di noi è Parola incarnata nel carisma dell'unità, questa comunione con tutta la Chiesa e l'umanità è Paradiso».

Rispondere alle attese della Chiesa

74 religiosi si sono ritrovati da tutto il mondo a Celje in Slovenia dal 3 al 12 agosto, per l'incontro annuale delle Segreterie.

Ci siamo sentiti chiamati da Dio a vivere questa esperienza per rispondere alla nostra vocazione e alle attese della Chiesa. Mons. João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, ci ha assicurato la sua unità, come pure p. Novo (p. Andrea Balbo, ofm), sin dagli inizi del Movimento stretto collaboratore di Chiara e fino al 2008 responsabile dei religiosi dell'Opera di Maria, che ci ha seguito dalla sua comunità di Saccolongo (Padova).

Nei primi tre giorni abbiamo approfondito gli strumenti della spiritualità collettiva (il Patto, la comunione d'anima, l'ora della verità).

In questo clima di ritiro si è inserito l'incontro con Emmaus e Giancarlo, il 5 agosto, che ci hanno donato questa consegna: «È la parola che Gesù ha dato a Chiara e lei a noi: comunione. Che sia sempre più effettiva, affettiva, esplicita, senza riserve». Il giorno dopo Emmaus e Giancarlo hanno fatto visita a p. Novo.

Nella seconda parte, con la sapiente presenza di Pace Nasr e Dionisio Cossar, consiglieri al Centro dell'Opera, abbiamo cercato di capire quali passi fare come religiosi dell'Opera, alla luce di tre priorità: corresponsabilità, irradiazione e giovani religiosi.

L'ultimo giorno una bellissima sorpresa. P. Novo, via *skype*, ci dice: «La nostra unità è consacrata per sempre in Gesù Abbandonato». È contentissimo della visita ricevuta da Emmaus, «una nuova tappa dell'Opera nei religiosi, del movimento dei religiosi». Alcune impressioni: «Mi sento molto di più dentro il cuore dell'Opera. Parto da qui deciso a dare il mio piccolo apporto, perché l'«*Ut omnes*» si realizzi lì dove vivo». «Questi giorni sono stati una scuola che ha ravvivato il seme dell'Ideale, che tanti anni fa era stato seminato in me. Voglio rievangelizzarmi con la Parola andando controcorrente, vivendo Gesù Abbandonato. Mi impegno a portare questa unità ai religiosi della mia zona».

p. Theo Jansen ofmcap, p. Eberhard Masch-Zühlsdorff ofmcap



Dopo l'incontro con Emmaus a Cadine, le Segreterie zionali hanno continuato i loro lavori al Centro Mariapoli di Bra (zona Torino) fino al 13 agosto, dando ampio spazio al dialogo. Si sono approfonditi i due Regolamenti: quello della diramazione delle consacrate e quello del Movimento delle religiose.

È emersa l'importanza per le Segreterie di lavorare in unità con la delegata di zona e con l'Opera tutta. Si è confermata in ognuna la decisione di rispondere personalmente e insieme alla chiamata all'unità con maggior consapevolezza.

a cura della Segreteria delle Consacrate

Sotto un unico tetto

Di ritorno dalla GMG a Madrid, un nuovo atteso appuntamento: la scuola per gli animatori dei Giovani per un Mondo Unito del Medio Oriente ad Amman in Giordania.

Mentre l'aereo si avvicina alla bianca città di Amman, la vista dello sconfinato deserto ci riporta in cuore le parole di Chiara: «Dove tu passi fiorisce il deserto»; in aeroporto, i visi luminosi dei giovani che ci accolgono insieme a Rita e Alvaro, sono una conferma che il deserto è fiorito!

I 66 animatori, di cui molti gen, provengono da sette nazioni del Medio Oriente: Giordania, Terra Santa, Siria, Libano, Egitto, Iraq e Algeria. Tanti hanno avuto grandi difficoltà per ottenere dai loro genitori il permesso di partire e problemi alla frontiera, alla fine tutti sono riusciti a passare; si sperimenta la gioia di trovarsi sotto un unico tetto con una grande voglia di costruire un mondo unito.

Il momento storico è particolarmente difficile per il Medio Oriente e i giovani desiderano soprattutto vivere un'esperienza di unità, basata sui rapporti personali, sulla conoscenza dei diversi popoli, della storia della vita dei Giovani per un Mondo Unito (GMU) nelle loro terre. Il programma, preparato da tempo con grande impegno, si apre a quest'esigenza: in breve tempo si raccolgono foto, materiale per la presentazione di ogni Paese; si susseguono giorni di comunione profonda.

Si parte con la storia del movimento Giovani per un Mondo Unito, poi la presentazio-

ne di ogni nazione, con cui si apre un ventaglio di culture millenarie: sono infatti le più antiche civiltà, cariche di fascino e tradizioni.

In Egitto sono circa 150 i Giovani per un Mondo Unito, cristiani e musulmani; nel Paese, già da bambini si cerca di dividere i ragazzi cristiani dai musulmani; le attività che si fanno insieme sono quindi molto sorprendenti. Durante la rivoluzione, tanti si sono dedicati a fare turni di preghiera. C'era anche chi si metteva a pulire le strade dalla sporcizia che si accumulava, non solo quelle del proprio quartiere, ma anche quelle lontane e abbandonate.

La presentazione della Terra Santa è un momento sempre nuovo e commovente. Dopo la beatificazione di Chiara Luce, si è tenuta una Messa a Gerusalemme con 350 persone, affascinate dalla sua vita. In seguito in tante altre parrocchie è stato chiesto di ripetere il programma. A Natale, nella terra che ha visto la nascita di Gesù, i Giovani per un Mondo Unito fanno festa con i bambini orfani.

I giovani dell'Iraq iniziano con un simpatico sketch da cui capiamo che nella loro terra si parlano cinque lingue diverse! Le città sono molto distanti l'una dall'altra e le strade pericolose; tanti membri della comunità si sono trasferiti nel nord, dove c'è più stabilità, altri sono emigrati all'estero e tanti giovani hanno dovuto lasciare gli studi per iniziare a lavorare. Nel trasferirsi, si prova tanta sofferenza: diffidenza, esclusione. Dopo la tragedia avvenuta nella chiesa cattolica, attaccata da un *kamikaze*, l'esperienza del perdono è stata molto forte. Anche i Giovani per un Mondo Unito si sono recati lì per pregare il rosario.



Sulle rive del fiume Giordano

I Giovani per un Mondo Unito dell'Algeria ci raccontano della loro bella comunità, in massima parte di religione musulmana, come loro, e i libanesi delle attività che svolgono: pulizie nelle spiagge, donazione di sangue, *sport4peace* con ragazzi diversamente abili.

In Siria la difficile situazione politica non ha frenato l'impegno dei Giovani per un Mondo Unito del Paese: si è svolta comunque la Mariapoli, e la presentazione di Chiara Luce è stata un grande successo nella Chiesa cattolica di rito latino in Siria. A Homs gli attacchi con le bombe hanno generato paura, ma anche sprone a vivere intensamente la Parola di vita. Li ascoltiamo con commozione: «In questi mesi abbiamo sperimentato che questo dolore, se lo amiamo, è una grazia. Forse nella gioia ci saremmo adagiati; ora invece siamo più attenti al rapporto con Dio e preghiamo di più, dando rilievo all'attimo presente».

Ed infine la Giordania, il Paese che ci accoglie tutti, con cuore grande e tanta discrezione. Negli anni passati molte famiglie irachene si sono trasferite in Giordania, e siccome tanti dei loro bambini non potevano frequentare la scuola, se ne è avviata una per

loro. In una scuola rurale, abbandonata, tutti insieme hanno ridipinto il soffitto e le pareti. Durante l'estate, ogni sabato i Giovani per un Mondo Unito svolgono attività diverse: musica, bingo, sport, cene insieme.

In questo clima di amore scambievole, non è difficile riscoprire assieme la figura dell'animatore dei Giovani per un Mondo Unito, chiamato ad amare per primo e infondere nei giovani il forte spirito che li anima.

Ci rechiamo al fiume Giordano che ricorda il battesimo di Gesù: siamo sotto il livello del mare, nel punto più basso della terra; ci fermiamo un attimo a pensare a Gesù che scende al nostro livello per farci altri Lui. Poi alla volta del Monte Nebo, il luogo da cui Mosè vide la Terra Promessa; sì, anche noi, in questi giorni, abbiamo visto realizzarsi il sogno per cui viviamo: costruire un Mondo Unito.

Ritorniamo in Italia col cuore «dipinto» dal «Continente verde» – come Chiara aveva definito le zone del Medio Oriente – il colore della speranza: la realtà di famiglia che abbiamo sperimentato coi giovani di popoli lacerati da conflitti e divisioni, rende più salda la certezza che un giorno il mondo sarà una sola famiglia.

Maria Guaita, Andrew Camilleri

A San Paolo nasce «Saude Dialogo Comunhão»

Il 10 e l'11 settembre due giorni fondanti per l'«inondazione» della Medicina in Brasile, presente Flavia Caretta della Commissione centrale.

«Come ringraziare Chiara per l'Ideale così straordinario che ha cambiato la nostra vita, la nostra cultura, il nostro atteggiamento dinanzi ai colleghi, ai pazienti e alle strutture sanitarie nel nostro Paese?». È questa l'impressione rimasta nei cuori.



Il 10 settembre nella prestigiosa sala dell'Associazione Paulista di Medicina, nel centro della città di San Paolo, al Convegno promosso dai medici dell'Opera di Maria dal titolo «Spiritualità e salute nella visione integrale dell'essere umano. Quali valori nel quotidiano professionale?» erano presenti 110 professionisti e studiosi dell'area medica, tra cui molti venivano a contatto per la prima volta con il Movimento.

Dopo una breve ed efficace presentazione dei Focolari, George Curi, volontario ed attuale presidente dell'Associazione Paulista

di Medicina, ha esposto la situazione della sanità in Brasile. A Flavia Caretta il compito di mettere in luce la dimensione spirituale come costitutiva della salute della persona, sottolineando come l'attenzione alla spiritualità sia sempre più presente a livello della ricerca scientifica e nell'ambito accademico.

Ma quali valori possono essere di guida per tradurla nel quotidiano? Sono state delineate alcune strategie - già sperimentate nell'esperienza di molti medici e operatori sanitari in varie nazioni - ispirate al carisma di Chiara Lubich. Era la prima volta che un tale argomento veniva trattato in quella sede. Nel ricco dialogo che ne è seguito, varie persone hanno espresso il desiderio di svolgere periodicamente altri convegni di approfondimento su queste tematiche.

Flavia ha presentato poi la vita e le iniziative di Medicina Dialogo Comunione nel mondo: in esse si intravedeva la strada per influire più efficacemente sulla cultura e sulla pratica della medicina nella realtà brasiliana.

In questa qualificata assise, Mateus Rotta ha annunciato la nascita di «Saude Dialogo Comunhão», come si è deciso di denominare in Brasile l'Associazione «Medicina Dialogo Comunione».

Il giorno seguente si sono ritrovati alla Mariapoli Ginetta 70 interni dell'Opera di varie specializzazioni e professionalità dell'ambito biomedico, in rappresentanza di tutte le zone del Paese, per un appuntamento che molti hanno definito un momento di fondazione. «Nella comunione fra noi - hanno scritto a Emmaus - abbiamo constatato che già esisteva un lavoro culturale di alcuni docenti e professionisti delle varie zone e si aspettava proprio questo momento per dare il via ad un impegno più a corpo nello sviluppare questa "inondazione"».

Qualcuno diceva: «Siamo riusciti a capire

EdU il sogno educativo di Chiara si va realizzando

«Qual è la finalità di questo processo educativo?» si domandava Chiara nella sua *lectio* in occasione della laurea *h.c.* in pedagogia (Washington 2000): «la stessa finalità di Gesù che potremmo definire la sua finalità educativa: Che tutti siano uno».



Benevento 9 ottobre 2011. 5° incontro pedagogico

Con queste parole si è aperto l'annuale appuntamento pedagogico organizzato da EdU (Educazione Unità - Education for Unity), che quest'anno a Benevento ha visto riunirsi il 9 ottobre 270 persone da tutta Italia (più molte altre collegate via internet dalla Sicilia, Malta, Albania, Slovenia e da fuori Europa) per riflettere su: «Comunità che educa: una scommessa vincente».

Per tutto l'anno i membri della Commissione internazionale EdU hanno approfondito l'unità, cardine centrale della nostra spiritualità e della pedagogia che ad essa si ispira, in un confronto appassionato con il mondo della ricerca e della pratica pedagogica e in stretta unità con i referenti dell'«inondazione» delle più varie parti del mondo. Al riguardo, nella specifica prospettiva di ricerca assunta da EdU, si è rivelato essenziale il dialogo costruttivo e crescente con Umanità Nuova, dal cui ambito sono state espresse le esperienze presentate durante l'incontro: una dimostrazione della dinamica e necessaria connessione tra ricerca e azione, tra i vissuti e la rielaborazione teorica che essi consentono e dalla quale, per altro verso, vengono illuminati. Il testo scritto che ne è scaturito (che è possibile leggere, insieme agli altri interventi, come quello del prof. Bellantoni dell'Università Salesiana di Roma, nel sito www.eduforunity.org) ha provocato un ricco scambio di esperienze e contributi. Un'impressione condivisa è che la pedagogia dell'unità stia penetrando, umilmente ma con decisione, nel mondo dell'educazione, ridonando forza a tanti, come espresso dai partecipanti: «Si può fare: esco di qui con nuova speranza!», «Occorre imparare la grammatica della relazione», «Il rivedersi nuovi ogni giorno crea la comunità».

Commissione Centrale EdU

meglio il cammino che dobbiamo percorrere. Chiara ci dà la luce per essere luce».

Tra i presenti, undici studenti e giovani professionisti hanno espresso la loro gioia nel trovare risposta all'esigenza che avvertivano da tempo: «Vogliamo impegnarci per que-

sta nuova cultura. Abbiamo cominciato a inserirci nelle commissioni delle nostre zone e vogliamo mantenere un contatto stretto anche con l'«inondazione» al Centro. Contate su di noi!».

Mateus Rotta, Monica Silveira Cardoso

Da Bogotá per i 30 anni di *Ciudad Nueva*

Aurelio Soto ci comunica da Bogotá:
«Abbiamo vissuto un evento speciale per celebrare i 30 anni della rivista *Ciudad Nueva* colombiana.

Tutto nasce grazie ad una rubrica: un fatto, una foto. Nell'aprile scorso *Ciudad Nueva* riportava una foto eloquente sulle riprovevoli condizioni delle acque di un fiume nella capitale. In poche linee si esponeva il "Proyecto Basura Limpia" (Progetto Spazzatura Pulita) nato dall'iniziativa di alcuni nostri artisti. La



proposta arriva lontano. Paul Coleman, ambasciatore dell'ONU per le iniziative per una cultura di pace, diffonde a livello mondiale questo progetto. Rob Wheeler, rappresentante della Commissione dell'Hábitat dell'ONU, saputo dell'appello pubblicato nella nostra rivista, invita l'artefice dell'iniziativa, l'ingegnere industriale ed artista Mauricio Mayorga, a presentarla alla 19ª sessione su Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Il "Proyecto Basura Limpia" viene lanciato attraverso attività simultanee in diversi Paesi del mondo che prevedono una esposizione itinerante di fotografie e la realizzazione di elaborazioni artistiche (*instalaciones*) realizzate con materiali riciclati.

Così lo abbiamo inserito fra le attività per i 30 anni di *Ciudad Nueva*, come un evento indirizzato agli enti statali che si occupano dell'ambiente, ai rettori delle Istituzioni Educative e alle persone coinvolte nella difesa dell'ambiente. Gli inviti sono stati inoltrati direttamente dal Ministero per l'Ambiente della Presidenza della Repubblica che lo ha patrocinato.

Il programma prevedeva fra il resto conferenze qualificate sull'ambiente e sul riciclaggio con la presentazione del "Progetto Spazzatura Pulita" ed altre iniziative fra le quali "EcoOne" e l'arte



del riciclaggio di Roberto (Ciro) Cipollone di Loppiano.

Avevamo la casa invasa da bottiglie, plastiche, scatole, i tappi più diversi che sono serviti per le *instalaciones*. Su una di queste sono stati deposti gli impegni per l'ambiente dei partecipanti: "Mi impegno a non sprecare l'acqua, a non buttare immondizie in strada; Mi impegno a rispettare le persone; A pulire la nostra anima ed a perdonare gli altri; A trasmettere ed a far conoscere questo Progetto nell'industria petrolifera a cui partecipo...".

Le fotografie per l'Expò della "Primera Convocatoria Internacional de Fotografía" sull'inquinamento dell'acqua erano

arrivate da diverse nazioni, grazie all'appello rivolto a fotografi di tutto il mondo. A conclusione i Ragazzi per l'Unità hanno letto un loro messaggio diretto al Ministero dell'Educazione, in cui fra il resto auspicano l'istituzione obbligatoria, nei Licei e nelle Università, di una cattedra sul riciclaggio con l'incentivo ad attività in favore dell'ambiente.

L'evento, di livello, ci ha resi coscienti di quanto la forza trasformante del carisma di Chiara penetri in tutte le realtà umane».

Da New York frutti di *Living City*

Dalla Cittadella Luminosa Marigen Lohla e Antonio Vallejo ci comunicano in settembre: «*Living City* ha intrapreso interessanti contatti con esperti: una professoressa di *business* alla Fordham University (l'Università dei Gesuiti di New York) colpita dal messaggio che vuole trasmettere la rivista è venuta a visitare la redazione alla Mariapoli Luminosa, adottando il nostro giornale come progetto per il semestre autunnale. Così i suoi studenti prepareranno un *marketing plan* della rivista e ne sono già entusiasti. Diceva la professoressa: "Qui (nell'Opera) c'è qualcosa di importante: con questo progetto gli studenti potranno capire come i valori e la vita, l'economia e il *marketing* possono essere integrati".

Una scrittrice di New York, di convinzioni non religiose, ebrea di origine, colpita dal giornale e dal Movimento, ora dà il suo contributo aiutandoci ad esprimere

esperienze ed articoli in modo che chiunque possa capirli, perché, ha affermato: "Il vostro



modo di vivere mi ha aperto una nuova visione della Chiesa cattolica che non avrei mai potuto capire. Fa-

te scoprire alla gente ciò in cui già crede senza saperlo!". Hanno visitato gli uffici della redazione il proprietario di nove giornali e riviste di New York e suo fratello tipografo, abbonato da anni a *Living City* e ci hanno dato tanti utili suggerimenti.

La direttrice di un centro medico all'Università di Buffalo scrive: "Il giornale mi tocca profondamente. Rispecchia la vita di Gesù. Iniziando ad avere problemi di salute mi chiedevo cosa vuol dire vivere le parole di Gesù. L'esperienza che ho letto di una ragazza che ha perso l'udito mi ha incoraggiata a mettere non solo la salute, ma l'intera vita nelle mani di Dio che mi ama"».

Il prestigioso «Book club di *U.S. Catholic*» ha scelto come libro del mese *Focolare: vivere la spiritualità dell'unità negli USA* pubblicato da New City Press in occasione del 50° dei Focolari negli USA.

Un'esperienza dal Kenya Le «probabilità» di amare

Da Nairobi Venania Nijhia Viges, una volontaria, scrive: «Insegno matematica in una scuola superiore maschile "Makuyu



Boys Secondary School". All'inizio dell'anno ho chiesto allo Spirito Santo di guidarmi ed illuminarmi per rimanere fedele al raggio della Sua volontà e di aiutarmi a incidere nella vita di tutti quanti avrei incontrato.

Un giorno nel sito Web del Movimento ho letto come il "dado dell'amore" ha avuto un impatto positivo sugli studenti a Toronto in Canada e questo mi ha spinto a fare qualcosa nella mia scuola, soprattutto per il problema del bullismo che diventa sempre più grave. A febbraio, quando sono arrivati gli studenti della prima media, il direttore ha fatto il suo discorso molto accogliente verso i nuovi alunni, raccomandando ai più grandi di non intimorire i piccoli perché questi atteggiamenti sono contro le regole della scuola. Ho sentito che era un'opportunità di presentare un "modo nuovo" di amare ai miei studenti: l'"arte di amare".

Ho colto l'occasione di una lezione agli alunni di quarta sulle "probabilità" in ma-

tematica, portando in classe le carte, i dadi ed il "dado dell'amore" con il quale fare degli esperimenti.

Così con il pretesto delle "probabilità", gli studenti si sono sempre più interessati e mi hanno chiesto il significato di amare per primi, farsi uno con l'altro, come è possibile amare i nemici, ecc. I giorni seguenti continuando le lezioni mi hanno chiesto sempre di gettare il dado! Quando me ne dimenticavo, loro stessi mi ricordavano: "Dov'è il dado dell'amore?". Quest'attività ha contagiato anche altre mie classi, influenzando i ragazzi nel loro comportamento e nel rapporto fra di loro. Non ci sono più casi di bullismo o agitazioni. Hanno imparato ad amarsi e questo avrà un impatto positivo anche su altri aspetti della loro vita».



Tra le macerie di Miyako segni di speranza

Renata Kumiko Kobayashi e Austin Im comunicano da Tokyo il 6 settembre: «Ci siamo recati nell'area di Miyako – una delle città più devastate dal terremoto e dallo tsunami del marzo scorso – dove avevamo indirizzato gli aiuti pervenuti da varie parti del mondo e ricavati dalle attività soprattutto dei Giovani per un Mon-

do Unito. Saito, un'aderente del posto, con l'aiuto della parrocchia e una rete di amicizie aveva direttamente provveduto a destinarli. C'era lei ad attendere la nostra piccola delegazione, insieme ai genitori di Tessa – focolarina originaria di Miyako – e il parroco.

Dai loro racconti emergeva inimmaginabile, nonostante le dirette televisive che tutti conosciamo, l'enormità della tragedia. E le devastazioni più profonde sono quelle nascoste nel cuore delle persone. Dalla fine di agosto coloro che hanno perso la casa si sono trasferiti in piccolissimi prefabbricati, per lo più lontani dai centri abitati. Sul posto sono ancora attive le varie organizzazioni di volontariato, affiancando il lavoro delle unità governative nella rimozione delle macerie

ca e collaboratrice di Saito. Una figlia è dispersa e ha visto il suo quartiere e la sua casa spazzati via nel modo più sconcertante. Ci ha colpito la dignità con la quale vive questa tragedia, proiettata ora verso gli altri.

Le persone avvertono l'amore e spesso dolore e tristezza lasciano il passo a una pace nuova. Le esperienze vissute ci hanno confermato che, in questa fase, è ancora più sentita l'esigenza che ci sia chi sa ascoltare e condividere.

Le necessità materiali sono ancora ingenti, soprattutto con l'avvicinarsi della stagione invernale. Per raccogliere ancora fondi, i genitori stanno organizzando concerti con altri gruppi giovanili. Nel fine settimana alcuni di loro sono stati a Miyako. In un asilo nido, al quale aveva-



e negli aiuti di prima necessità. Saito e le sue collaboratrici con la parrocchia hanno anche allestito dei "Caffè itineranti" in cui si crea un ambiente il più possibile accogliente. Con il contributo delle autorità locali, si spostano a turno nei vari quartieri. Le persone vi si recano volentieri: trovarsi con qualcuno che li ascolta riaccende la speranza, sperimentano che non sono più soli.

Emblematica è l'esperienza di Hakoishi, una signora non cristiana divenuta ami-

mo mandato materiali di prima necessità, hanno cantato per i bambini che non finivano di fare festa e di saltare dalla gioia. I genitori sono andati poi a ripulire il giardino di una signora insieme al parroco. Prima di partire, hanno cantato durante la Messa, presentandosi. Un giovane si è avvicinato: «Ho sentito tante canzoni per i terremotati – ha detto –, ma con voi avverto che siamo una cosa sola. Se fate qualche attività vorrei venire anch'io, anche se Tokyo è lontano».

a cura di Amata

Giorgio Battisti (Cari)

Tra i nostri primi testimoni

«All'alba dell'8 settembre, festa della Natività di Maria, è partito per la Mariapoli celeste all'età di 87 anni, Giorgio Battisti, il nostro "Cari".

Questo nome nuovo "Carità" e la sua Parola di vita: "E avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1) esprimono molto bene la sua fisionomia ideale».

Così Emmaus annuncia a tutti dell'Opera il "dies natalis" di Cari, uno dei primi focolarini che tanto si è prodigato al servizio dell'Opera di Maria, sia al Centro che in tante zone del mondo: dall'Italia, al Brasile, agli USA, alla Germania. Il 9 novembre 1966 venne ordinato sacerdote.

Anni fa, dopo un incontro con i suoi vecchi amici della Marina, Cari scrisse a grandi tratti la sua biografia per lasciare loro non soltanto il ricordo di quello che era stato da giovane ma, come dice il titolo della breve biografia: *Navigare sempre*, aiutare a vedere come la vita sia un'avventura sempre in atto.

Racconta delle sue origini, della sua nascita il 4 ottobre del 1923 a Cortona, dove ha vissuto, insieme ai genitori, la sorella ed il fratello, un'infanzia serena: le corse in bicicletta, con i viaggi in molte città d'Italia. Ma ciò che l'affascinava era il mare.

In una gita a Roma Giorgio rimase colpito dall'epigrafe di una tomba nelle catacombe,

Cari a New York con i focolarini nel novembre 1968



dove si leggeva appena *Dies natalis*. Fu per lui una rivelazione.

«I primi cristiani pensavano davvero che la morte fosse una nascita? La scoperta mi diede molto da pensare, e certo non era un caso... I primi semi delle mie scelte future forse risiedevano in quell'episodio apparentemente così casuale».

Negli anni del liceo sogna di iscriversi a ingegneria navale a Genova, ma scoppia la guerra e chiede di entrare all'Accademia navale come ufficiale del genio. Dopo qualche mese viene passato d'autorità allo Stato Maggiore: deve presentarsi in Istria dove, a causa degli eventi bellici, viene catturato e portato in un campo di concentramento in Austria. Cari confidava ai compagni prigionieri che dopo quelle assurdità della guerra, quelle distruzioni, quei milioni di morti sarebbe sorto un mondo migliore, ma gli davano dell'utopista.

Nel marzo '45 tenta la fuga in Italia e, dopo varie peripezie, a guerra finita riesce a tornare a casa.

Riprende il corso di ingegneria presso il Politecnico di Milano. C'era anche una ragazza a cui voleva bene, ma a Cari premeva finire gli studi prima di prendere decisioni definitive e allentarono i rapporti, fino a perdersi di vista. Si ritrovano dopo la laurea, ma a lui era accaduto qualcosa: aveva cominciato a prendersi cura di gente sfortunata ed aveva ascoltato una ragazza di Trento – Ginetta Calliari – che parlava di Vangelo vissuto. Così racconta quell'incontro: «Con le mie esperienze di vita e con la mia attività sociale ero particolarmente sensibile agli argomenti portati da quella giovane trentina, e non potei fare a meno di cercare di mettere in pratica quelle parole nei giorni successivi, con chiunque e in ogni situazione. Scoprii un nuovo rapporto con le persone. Cercai un Vangelo, per nutrirmi anch'io delle parole che avevano alimentato la vita delle ragazze di Trento. E vi trovai un protagonista, Gesù di Nazareth: quanto lo sentii vicino a me quell'uomo con cui

mi sembrava di avere in comune molte cose!». Era l'aprile del '49.

In novembre, Chiara va con Foco a Milano a trovare il fratello Gino; è per Giorgio l'occasione di conoscerla e di farla parlare ad un gruppo di amici. Ciò che lei affermò fu la risposta alla sua forte ricerca. «Una semplicità straordinaria ma incisiva, forte e dirompente caratterizzò il suo racconto e ci fece intravedere l'esperienza di un Vangelo vissuto in maniera totale, radicale, centrato su Gesù. Si inaugurò un nuovo capitolo della mia vita: la mia rotta di navigazione stava inavvertitamente, ma decisamente, cambiando».

Nell'estate del '50 Giorgio raggiunge Chiara sulle Dolomiti. In quella vacanza insieme con adulti, bambini, giovani, sacerdoti, famiglie non poteva fare a meno di pensare che «Se era possibile realizzare una simile comunità, una simile concordia in piccolo, doveva essere possibile realizzarla anche in grande, dando un contributo in prima persona».

Qualche mese dopo Cari era a La Verna, luogo caro a S. Francesco; qui un pensiero nitido nell'anima: «Donati a Dio totalmente».

Tornato a Milano con Piero Pasolini – andato anche lui in quell'estate sulle Dolomiti – e con Oreste Basso, tutti e tre amici già dal Politecnico, cercarono un piccolo appartamento. Nasceva così un nuovo focolare dopo quelli di Trento e di Roma. Ricorda Oreste Basso: «A Milano, alla mensa di un pensionato avevo conosciuto Piero, Guglielmo Boselli e Cari, che un giorno mi disse: "Vorrei farti conoscere delle persone che vivono il Vangelo". Rimasi molto colpito da questa frase, perché persone che vivessero il Vangelo io non le avevo mai conosciute. E aggiunse: "Domenica in casa di un mio amico ci sarà una signorina che viene da Trento e ci dice la sua esperienza". Vi andammo: c'era Ginetta che raccontava la vita che facevano Chiara e le prime focolarine a Trento, in Piazza Cappuccini».

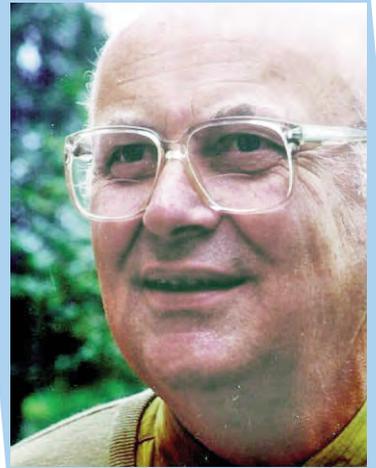
«Il giorno della Assunzione del '50 – ricorda ancora Oreste – ci recammo

con Piero e Cari a Trento. Ci colpì subito quanto era piccola e povera quella casa, ma soprattutto ci colpì l'aria di Paradiso che vi regnava. Non erano le cose che si dicevano, non erano i fatti che si raccontavano, era la bellezza, il rapporto

che c'era fra di loro. Abbiamo chiesto quindi a Chiara di poter entrare in focolare anche noi; andammo a vivere insieme e mettevamo tutto in comune, fino all'ultimo spicciolo. La nostra amicizia diventava sempre più soprannaturale e sperimentavamo una profonda unità.

Di Cari ricordo che si prendeva cura delle persone che avevano difficoltà particolari; seguiva ognuna con amore e fedeltà. Durante tutti questi anni sempre mi sono sentito aiutato e sostenuto da lui».

Gabri Fallacara ricorda di Cari, che è stato con lei al Centro «Uno» per il dialogo ecumenico dal 1990 al '97: «Aveva sempre quello sguardo e l'impegno dell'anima fisso sul



Giorgio Battisti (Cari)

Cari con Chiara al Congresso del Centro «Uno» a Castel Gandolfo nell'aprile 1997



carisma di Chiara, e non si voleva lasciare distrarre o cambiare da altro, come se quella sua visita nel '50 a Trento, la stanza nuda con il solo materasso e il quadro di Gesù Abbandonato lo avesse per sempre portato in alto».

Emmaus conclude così il suo messaggio:
«Nella vita di Cari si rispecchia il momento di fondazione dell'Opera: spostamenti continui nei focolari che si aprivano, in Italia e in altre nazioni, clima di grande avventura e di straordinaria luce.

Nei suoi molti viaggi, in quasi tutto il mondo, lui si documentava sempre sulla storia e la cultura del Paese dove andava, perché voleva conoscere quale terreno accoglieva l'Ideale. Scriveva: "Ho conosciuto tanta gente, ho vissuto vicende intense, ho cercato di vivere ovunque e con tutti il Vangelo, offrendo la mia testimonianza, da tutti ho imparato molto. Ho imparato che l'uomo, qualsiasi siano le tradizioni, gli usi, le abitudini, la storia, ha sempre, comunque, un insopprimibile bisogno di giustizia, un'aspirazione universale alla pace, all'armonia. [...] Sono certo di aver visto i primi bagliori dell'alba di un nuovo 'mondo di pace' per tutta l'umanità".

Come testimone di un'opera nuova nella Chiesa, negli ultimi anni, non poteva non dare un contributo personalissimo: la dura prova della perdita di senso di quanto aveva fatto e soprattutto della mancanza di speranza per il futuro. Dopo la morte di Chiara, per un intimo colloquio con lei, ha ritrovato la piena luce. Chiara aveva riconosciuto in Cari uno speciale rapporto di figliolanza con Maria, caratteristica che lo ha accompagnato fino agli ultimi momenti della sua vita. Chi lo ha assistito parla di una notte di lotta, un vero "agone": un ininterrotto dialogo con Maria tra sospiri e gesti di abbandono, di "resa" totale, di consegna e invocazioni: "Ave Maria", "Angelo custode ce l'hai fatta", "Maria! Maria!". Poi, con solennità: "Tra 15 minuti, il nuovo giorno!". E poco tempo dopo, si è disteso e si è "addormentato" in grande serenità. Ringraziamo Maria per questo nostro fratello».

A cura di Corrado Martino

d. João Baptista Zattera

«Chi segue me avrà la luce della vita» (Gv 8, 12)

Primo brasiliano a conoscere l'Ideale dell'unità – nel 1956 – d. João Baptista è partito per il Cielo a 96 anni all'alba del 19 settembre, giorno in cui è iniziato a Rocca di Papa l'incontro delle e dei Delegati dell'Opera. Era stato tra i pionieri dei Focolari nel sud del Brasile e dall'88 al Centro internazionale del Movimento dove ha svolto preziosi servizi, promuovendo l'Operazione *Comunio* a favore di progetti di evangelizzazione e di formazione dell'Opera in terre disagiate, e come sacerdote che, con confessioni e colloqui, sosteneva innumerevoli persone.

Non a caso Emmaus ha iniziato il raduno dei Delegati dell'Opera parlando proprio di lui: *«Cominciamo con un altro focolarino in Paradiso, d. Zattera. Lui ci dà l'intonata, perché fino all'ultimo momento la sua passione è stata Gesù in mezzo. A tutti quelli che sono andati a trovarlo non faceva altro che raccomandare: "Prima di tutto: Gesù in mezzo". "Abbiatene coscienza che è Gesù in mezzo che vale, non l'attivismo". Questa passione per Gesù in mezzo ce la prendiamo come un'eredità, un mandato».*

D. Zattera era nato l'8 maggio del 1915. Dapprima insegnante, sente la chiamata al sacerdozio ministeriale. È già una personalità affermata nella città di Pelotas quando a 41 anni inizia per lui l'avventura dell'Unità. Insegnava allora etica sociale all'Università cattolica fondata da suo zio Vescovo, ma dentro – racconta – «ero vuoto, inaridito; celebravo l'Eucaristia senz'anima. Ero angosciato, mi occupavo di tante cose e mi immergevo sempre più nei libri». Un amico gli parla di «giovani in Italia che vivono come i primi cristiani». D. Zattera non esita e parte alla volta dell'Europa. L'incontro è folgorante: «Ho trovato medici, ingegneri, tutti uguali, a preparare il pranzo, a lavare i piatti ... dormire

in camere comuni». Vive per un mese nel focolare maschile di Via Capocci a Roma e comincia come un bambino a camminare nella via di unità, così nuova per lui che sente forte il peso della precedente formazione individualista. Tante cadute e tante difficoltà, ma non molla, anzi. Tornato in patria, al sentire i suoi studenti, è cambiato. Ma è per ora l'unico a conoscere l'Ideale. Le lettere che arrivano da Roma e la rivista *Città Nuova* lo tengono in piedi.

Nel '59-60 giungono in Brasile Marco Tecilla e poi Ginetta, assieme a altre focolarine e focolarini. Si stabiliscono a Recife, a migliaia di chilometri dal Sud. A metà degli anni '60 Darci Rodrigues e altre focolarine iniziano primi viaggi in quella regione. D. Zattera diventa allora l'anima della nascente Comunità a Pelotas e oltre. È un'esplosione di vita tra i giovani e le famiglie. Si stagliano vocazioni al focolare. E non manca la prova, quando nel '74 un pullman di giovani di ritorno da un incontro del Movimento precipita in un burrone. Una gen ha la prontezza di gridare in quel momento: «E noi abbiamo creduto all'Amore». Sei giovani muoiono, altre sono ferite. D. Zattera in quel momento è di sostegno per tutti.

Intanto sono arrivati in Brasile anche tre sacerdoti focolarini: Toni Weber, Francesco Manunta e Enrico Pepe. Racconta d. Zattera: «Guardando loro, i miei soldi mi bruciavano l'anima. [...] Abbiamo visto insieme come utilizzare quel capitale. Con una parte abbiamo affittato un appartamento a Recife dove è iniziata una "scuoletta" per sacerdoti e seminaristi. Un'altra è servita più tardi per il Centro sacerdotale nella Mariapoli Ginetta».

Nel '67 e nel '71 viene in Italia per partecipare alla Scuola sacerdotale. Spiega la sua esperienza, rifacendosi a una frase di S. Agostino: «L'uva non è vino né le olive sono olio finché non vengano spremute [...] Fu un cambiamento radicale: dall'individualismo alla comunione».

Chiara delinea la sua personalità con una Parola di vita: «Chi mi segue ... avrà la luce della vita» (Gv 8, 12). In un'altra occasione gli con-

ferma il nome João Baptista, con questo significato: «saper "scompare" per mettere in luce sempre e soltanto Gesù». Nel '79 d. Zattera va in pensione e si trasferisce alla Mariapoli Ginetta dove, insieme a d. Enrico Pepe ed altri, porta



d. João Baptista Zattera

avanti un intenso lavoro per i sacerdoti e seminaristi. Dieci di loro oggi sono Vescovi. Dall'88 è al Centro dei sacerdoti focolarini. Si rende utile nei servizi per la casa, collabora con la parrocchia di s. Giuseppe in Grottaferrata, ma soprattutto è a disposizione per messe, visite ai malati e moribondi, confessioni, colloqui. Innumerevoli persone trovano in lui un aiuto decisivo per rimanere fedeli alla loro chiamata e percorrere la *Via Mariae*. Scrive don Zattera: «È con grande timore che mi avvicino alle anime per aiutarle. Soltanto Dio può entrare nell'anima, sapere l'intimo dell'anima. Perciò, quando ascolto, mi metto in sintonia con lo Spirito Santo per sapere cosa dire e cosa non dire...». Nel giugno scorso, un'ischemia interrompe bruscamente la sua corsa. Inizia un periodo di prove fisiche e momenti di intenso buio che alla luce di Gesù in mezzo si tramutano via via in una nuova fede: «Solo adesso capisco cosa vuol dire: essere "popi", bambini del Vangelo, abbandonati nelle mani del Padre». Sempre lucido, offre tutto per l'Opera e continua fino alla fine a seguire le persone con confessioni e consigli che sono vere gocce di sapienza: «Ascolta, ascolta le persone! Dio ci ha dato due orecchie e soltanto una bocca». «Quando parli, parla da Gesù a Gesù». «È Gesù il vero formatore; se siete Gesù, siete formatori».

d. Hubertus Blaumeiser

Mons. Joseph Albert Rosario

Pioniere dell'Ideale in India

Mons. Rosario, dei Missionari di San Francesco di Sales, fu nominato primo Vescovo della diocesi di Amravati nel 1955, rimanendovi per 40 anni e dal '95, come emerito.

Aveva conosciuto il Movimento nel '63 in Germania tramite una religiosa tedesca che viveva in India. Incontrò così i focolarini a Monaco, «Stetti con loro solo un poco quella sera – scriverà mons. Rosario a Chiara, due anni dopo –; uno di loro mi disse alcune cose ma non ne compresi tutta la portata, specialmente riguardo la spiritualità del Movimento. Mi diedero un indirizzo di Grottaferrata e, mentre ero a Roma per la seconda sessione del Concilio Vaticano II visitai contento dapprima i focolarini e poi le focolarine».

I contatti continuano durante la terza sessione del Concilio e nei suoi viaggi in Italia, dove conosce abbastanza per rendersi conto «che lo Spirito Santo guida il Movimento e le migliaia di anime che si sono donate a Dio». Confida a Chiara, nel '65: «Sarei davvero felice di essere annoverato fra queste. Sono contento di fare il possibile per far conoscere il Movimento in India».

Divenne presto apostolo dell'unità presso sacerdoti, religiose e laici ad Amravati, a Pune, a Nagpur... Nel '68 Chiara gli scrive: *«La sua lunga e carissima lettera ci ha portato la gioia di sentirla di nuovo vicino a noi tutti. Molto belle le notizie per la diffusione del Movimento in India. Con la benedizione di Dio e della Chiesa, sta aprendosi anche questo continente all'Ideale»*. In quello stesso anno il sogno di mons. Rosario si fa realtà: Giò Vernuccio e Guido Mirti sostano a Bombay.

Mons. Rosario sarà quindi invitato da mons. Klaus Hemmerle e diviene uno dei Vescovi «amici». Durante il loro terzo incontro a Ro-

ma il 21 febbraio 1979 incontra Chiara. Marina Pracchia, che era presente, ricorda: «Il Vescovo parlò a Chiara dell'India, di questa grande, giovane nazione dai tanti valori e possibilità, che agogna all'unità ma che ha l'urgenza di sapere come soddisfare



Mons. Joseph A. Rosario con Natalia Dallapiccola durante la visita di Chiara in India nel 2001

la sua sete. «Abbiamo bisogno di questa spiritualità e del focolare, dono di Dio alla Chiesa e all'umanità»». Nell'80 arrivano i focolarini e nell'83 le focolarine. Immensa la sua gioia! Da allora ogni anno partecipa alle Mariapoli con viaggi di oltre 15 ore di treno finché la salute glielo permette. Mons. Rosario ha costantemente nutrito – tramite la *Parola di vita*, il Collegamento e le meditazioni di Chiara – tre congregazioni di religiose, oltre a sacerdoti e tanti laici, predicando ritiri e promuovendo incontri. Sempre interessato alla vita dell'Opera, gioiva di ogni sviluppo nel mondo. Un focolarino di Mumbay è stato a trovarlo poco prima che ci lasciasse per il cielo, il 1° agosto.

Antonio Salimbeni e Giuliana Taliana

In questo periodo anche altri focolarini e focolarine hanno arricchito la Mariapoli celeste. Riportiamo di ognuno quanto Emmaus ha scritto su di loro ai focolari del mondo.

Erika Lipsewers

«Nessuno che mette mano all'aratro...» (Lc 9,62)

Il 2 di questo mese, in cui viviamo la Parola di vita: «Seguimi» (Mt 9,9), Gesù ha chiamato a Sé per sempre Erika, focolarina tedesca della zona di Lipsia. Nata nel 1936 in un piccolo paese sul Mar Baltico, nella ex-DDR, aveva ricevuto in famiglia una solida formazione cristiana. Il papà non era tornato dalla guerra: un'esperienza che aveva dato ad Erika, la più grande di due figlie, un forte senso di responsabilità. Per imparare il mestiere di sarta si era trasferita nella vicina città di Rostock e lì, facendo parte di un gruppo della gioventù cattolica, aveva sentito parlare dell'Ideale. Con il desiderio di scoprire la volontà di Dio nella sua vita, era andata con altre giovani ad un incontro del nostro Movimento che si stava diffondendo nella parte est di Berlino. Mentre tornavano a casa in treno, colme di gioia, un gruppo di soldati si era comportato male nei loro confronti e per questo avevano cambiato scompartimento. Pochi secondi dopo, un grave incidente ha distrutto parte del treno e anche il vagone che avevano appena lasciato. Le ragazze sono rimaste tutte salve ed Erika in quel momento ha capito che Dio le aveva donato la vita una seconda volta.

Gli incontri con Natalia Dallapiccola e il suo esempio l'hanno portata ad approfondire l'Ideale e così era riuscita a lasciare l'amata famiglia e la terra del «Nord» per entrare, nel '68, in focolare a Lipsia.

Erika aveva un cuore grande, era spontanea e creativa nell'amare concretamente. Conquistava tanti coinvolgendoli con il suo essere gioioso e ottimista e riusciva a tessere subito dei rapporti con grandi e piccoli. Era sempre come un libro aperto, non vi erano angoli bui in lei.

Nell'autunno del '94 le si era presentato lo Sposo in modo inatteso: lei, che era sempre forte e piena di energia, ha dovuto affrontare un grande intervento al cuore. Scriveva a

Chiara: «Oggi vorrei dirti in modo del tutto nuovo il mio "Eccomi". Al ritiro abbiamo visto le tue risposte sulla spiritualità collettiva. Ad un certo punto mi sentivo completamente uno con te. Ero felice! Finora ho sempre avuto paura



Erika Lipsewers

della morte fisica, ma in quel momento ho detto il mio "sì" a Dio e a quanto Lui desidera da me quale rata per l'Opera... Sono pronta a dare tutto a Dio: dolori, paure, anche la vita fisica, per le tue intenzioni... ».

Dopo l'operazione è iniziata una fase nuova per Erika. Non le era facile dover misurare le forze, ma ha trovato luce e guida in Maria Desolata. Alle volte reagiva prima di riflettere, ma chiedeva subito scusa con grande umiltà. Il mese scorso annotava nel suo diario: «Gesù... aiutami a imparare ad amarti davvero come Abbandonato perché solo così avanderò, anche per il tempo che mi rimane per l'eternità».

Nel '96 Erika si era trasferita a Zwochau, al Centro Mariapoli della nascente Cittadella della zona, dove si è sempre donata: in cucina, in giardino, come sarta, accudendo i bambini e facendosi amica di tante persone del piccolo paese.

La sua partenza per il Cielo è stata inattesa, ma lei era pronta. Sabato 1° ottobre aveva detto a una focolarina: «... Negli ultimi due giorni non mi sono sentita del tutto bene. Ma ora sto meglio e voglio andare a confessarmi. È sempre bene fare piazza pulita, perché non si sa quando Dio ci chiama». E dopo: «La confessione mi ha dato una grande pace. Non sono mai stata così felice come in quest'ultimo tempo, perché ho trovato il mio posto».

L'indomani, domenica, durante la meditazione con il suo focolare, Gesù l'ha portata nel posto preparato per lei da tutta l'eternità. «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62) è la Parola di vita che Chiara le aveva dato. Non ci poteva essere una più appropriata per lei: la si può rileggere in modo luminoso nella sua vita e nella risposta sempre generosa alla volontà di Dio.

Enrique Bouza

«*Chi semina nello Spirito... raccoglierà vita eterna*» (Gal 6,8)

Il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, Enrique, primo focolarino dell'Argentina, ha raggiunto il Cielo. Era nato nel 1921, in un caratteristico quartiere di Buenos Aires. La prossima settimana avrebbe compiuto 90 anni. La sua Parola di vita era: «*Chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna*» (Gal 6,8).

Fin da giovane partecipava alla vita della parrocchia di Nuestra Señora de los Buenos Aires. Lì era arrivato da Santa María di Catamarca, per fare una missione, un sacerdote che aveva incontrato Chiara e il Movimento in Italia. Enrique raccontava che il parroco faceva firmare di tanto in tanto a tutti del gruppo una cartolina da spedire in Italia. Queste famose cartoline, come Enrique aveva saputo più tardi, erano dirette a Chiara per chiederle un focolare a Buenos Aires. Il frutto era stato che nel dicembre del '59, Chiara aveva inviato Ginetta Calliari – che in quel momento era in Brasile – nella capitale argentina dove era rimasta per 15 giorni.

Per Enrique ed alcune giovani è stato l'incontro con l'Ideale: saranno i primi focolarini della città.

Di temperamento taciturno, aveva imparato ad aprirsi agli altri e ad amare. La sua casa aveva accolto, nel '62, Vittorio Sabbione e Carlo Casabeltrame, appena arrivati in Argentina per aprire il primo focolare maschile.

Alcuni anni dopo anche Enrique era entrato in focolare e dall'85 era al centro zona di Buenos Aires. Alla fine degli anni '70 una grave malattia cardiaca lo aveva portato quasi alla morte. Ha fatto sapere a Chiara in un



Enrique Bouza

telegramma: «Cosciente gravità del mio stato, rinnovo gioiosamente momento per momento solenne offerta della mia vita. Unito nella realtà dell'Eucaristia, con pieno affetto filiale». Enrique in seguito si era ripreso e continuava a vivere con quella tenacia che gli era caratteristica. Qualche mese dopo scriveva a Chiara: «Vedere l'intima bellezza dell'Opera mi fa esultare il cuore, invaso di gioia per poter vivere e morire nella e per l'Opera, fino al giorno in cui Dio vorrà». E Chiara gli aveva risposto: «*Ricevuta tua bellissima lettera, sono una sola cosa con te per Gesù Eucaristia. Ti ringrazio della tua vita... ricorda sempre che tutto è amore*».

Da allora Enrique ha vissuto l'attimo presente nella fedeltà a Gesù Abbandonato e a Maria Desolata, cercando il rapporto con Dio ed amando ogni prossimo. Come lui diceva, puntava a vivere nel «soprannaturale» fino a questi ultimi giorni in cui era bisognoso di tutto. È incominciata una gara d'amore con i focolarini, tanto che uno di loro, dopo la sua partenza, diceva: «Veramente è morto "in focolare", con Gesù in mezzo!». I suoi funerali sono stati celebrati nella Cittadella Lia, dove è stato sepolto quale testimone della vita dell'Ideale in Argentina. Grati del dono della sua vita, preghiamo per Enrique chiedendo a Maria di accoglierlo in Paradiso insieme a Chiara e ai nostri.

Glenn Funk

«Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire...» (Mc 10,45)

Glenn, focolarino sposato di Manila, ha concluso il suo «santo viaggio» il 18 settembre mentre attorno al letto d'ospedale la sua famiglia recitava il rosario. Durante i suoi 48 anni aveva cercato di essere un «discepolo che ha preso Maria con sé» e possiamo pensare che Lei stessa lo abbia accompagnato nella dimora del Padre.

La partenza di Glenn è stata caratterizzata da una profonda serenità, in un'atmosfera solenne di adesione-amore alla volontà di Dio, frutto del suo costante abbracciare la sofferenza. Ne sono testimoni la moglie Loli, anche lei focolarina, che è rimasta fedelmente al suo fianco sostenendolo giorno e notte, ed i suoi quattro figli: Isobel, Davit, Charles e Christopher, tutti autentici gen.

Glenn era il più giovane dei tre figli di Jun e Dori, tra i primi focolarini sposati di Manila. Anche i suoi due fratelli, Billy e BJ sono focolarini sposati. Aveva appena tre anni quando l'Ideale è arrivato nelle Filippine e la sua vita si è svolta prevalentemente tra le varie attività gen, caratterizzata da significative esperienze giovanili, tra conquiste e fallimenti, ricominciando sempre. Dotato di una bellissima voce, a 14 anni è divenuto uno fra i principali componenti del complesso «Gen Giallo» ed ha contribuito con una canzone al Gen Fest del 1985, un evento per lui indimenticabile. È stato in questo periodo che ha stabilito una profonda amicizia con Loli, pure gen, con la quale si è sposato nell'88.

Sempre fedele all'Ideale, ha vissuto le numerose sfide della vita in piena unità con la sua famiglia, credendo nell'immenso amore di Dio e testimoniando le sue profonde convinzioni anche nel posto di lavoro. La trasparenza dei suoi rapporti, la sincerità nelle relazioni con gli altri, hanno fatto sì che tutti lo guardassero con stima e rispetto. Il suo lavoro di manager lo ha portato nelle più grandi città del mondo e dovunque andava cercava il focolare, la sua casa.

Quando ha sentito la chiamata a dare la sua vita a Dio, a cui ha risposto generosamente e pienamente coscienza della scelta che stava facendo, diceva: «Non riesco a vedermi in nessun'altra strada! Sento che questa è dove Dio mi chiama...».



Glenn Funk

Glenn ha partecipato alla prima scuola dei focolarini sposati nel '96 e poi ancora nel '98: pietre miliari che hanno segnato il corso della sua storia e approfondito la comprensione ed il rapporto con Gesù Abbandonato, affinando la sua sensibilità alla vita di Gesù in mezzo.

L'anno scorso, nel periodo in cui si celebrava la beatificazione di Chiara Luce, la sua famiglia è stata vittima di una frode bancaria con la perdita di una grande parte dei loro risparmi. Ripensando all'accaduto, Glenn aveva confidato a Loli: «È Dio che dà ed è Dio che toglie. Affidiamo questa sofferenza a lui, così piccola rispetto a ciò che Chiara Luce ha passato. Voglio farmi santo, come lei. Che questa croce che stiamo portando ci conduca verso la santità. Viviamo insieme per questo!».

Poco tempo dopo, avuta la notizia di un tumore maligno al cervello in modo del tutto inaspettato, Glenn ha detto il suo «sì». Nei dieci mesi successivi, dal letto d'ospedale, ha toccato innumerevoli cuori, operando conversioni e compiendo il disegno che il nome datogli da Chiara esprimeva: Davit = Dare la vita, come pure la sua Parola di vita: «Il Figlio dell'Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Preghiamo per Glenn e per la sua famiglia e affidiamo a lui la vita ideale nelle Filippine.

Jarmila Synkova

«*Il mio giogo è dolce...*» (Mt 11,30)

Jarmila, prima focolarina sposata della Repubblica Ceca, è arrivata alla Mariapoli celeste il 25 settembre, all'età di 62 anni.

La sera prima della sua partenza con Jindra, suo marito pure focolarino, avevano meditato sul «tagliare, perdere» e avevano commentato: «Più grande è il taglio, più grandi sono i frutti». Subito dopo Jarmila si è molto aggravata, è stata ricoverata in ospedale e durante la notte è partita. Nonostante il dolore per la sua perdita, si sente in Jindra, nelle figlie, nel figlio e in quanti vengono a sapere della sua partenza, anche la gioia e la gratitudine per il dono immenso che è stata Jarmila per ciascuno.

Aveva conosciuto l'Ideale negli anni della permanenza di Natalia Dallapiccola nella Germania dell'Est (ex-DDR). Spesso l'andava a trovare con Jindra, desiderosi di scoprire questa nuova vita e capire la volontà di Dio su di loro. L'hanno trovata nella vocazione dei focolarini sposati. Con suo marito si sono dedicati per anni prima all'ecumenismo e poi alle Famiglie Nuove della zona. Circa un anno fa a Jarmila è stato scoperto un tumore aggressivo. Ha accettato questa nuova volontà di Dio serenamente. Le terapie sono state faticose e più lunghe del previsto, ma lei le ha vissute coscientemente, non nascondendo che le costava. Nel marzo 2011 mi scriveva: «... le tue parole, pronunciate alla conclusione del raduno dei focolarini e delle focolarine del gennaio scorso, sono state per me una luce nuova nel grigio della mia malattia che dura ormai dalla scorsa estate. La meditazione che hai ricordato: "Ho un solo Sposo", mi ha dato una luce nuova, una linfa nuova e forza. Mi sembra che posso sempre "prosciugare l'acqua della tribolazione" e ciò è molto necessario».

Durante la mia visita nella zona, Jarmila sembrava guarita e ha potuto partecipare agli incontri. Poco dopo però si sono manifestate le metastasi. All'inizio del raduno dei delegati di zona qui a Rocca di Papa, Jarmila mi aveva mandato una breve lettera assicurandomi:

«Offro tutte le mie difficoltà, sofferenze e croci affinché si possa realizzare il disegno di Dio sull'Opera». E in un ultimo messaggio alla sua responsabile ha scritto: «Sono con voi, perché lo Spirito Santo agisca».

La vita ideale di Jarmila si può sintetizzare con queste parole scritte a Chiara insieme a Jindra nel marzo 2008: «Vogliamo radunarci intorno a te per cantare l'inno della gratitudine per te, per tutto quello che Dio attraverso di te ci ha fatto conoscere. Grazie! Hai portato nel secolo XX una nuova speranza: che tutto ha senso, che il male non potrà mai vincere e che Dio ci ama sempre. Grazie! Attraverso di te abbiamo fatto la scoperta che Dio è fra noi, se siamo nel suo nome, nell'amore, per cui già su questa terra possiamo sperimentare il paradiso. Grazie! La nostra esperienza ha passato ormai le tenebre pesanti e sappiamo che proprio nelle tenebre nasce la vita nuova e la luce nuova per gli altri fratelli e sorelle. Grazie, mamma». La Parola di vita che Chiara le aveva dato era: «Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,30). Offriamo suffragi per lei, uniti a Jindra e alla sua famiglia.



Jarmila Synkova

Maria Alves Dos Santos

Tramite Ginetta l'annuncio

Nel 1964, quando Ginetta Calliari arriva a San Paolo, trova accoglienza nella casa di Maria Alves. La sua famiglia, segnata dalla morte improvvisa del padre, fu attratta dal-

l'annuncio di Dio Amore. Maria aveva 18 anni e la sua vita ne fu trasformata; il fratello maggiore, Aloizio, sentì la chiamata a donarsi a Dio in focolare, divenendo poi per anni responsabile della zona di S. Paolo. Con la madre Dionila e la sorella Bernadete, Maria Alves scopre la vocazione della volontaria.

Molto sensibile alle necessità del prossimo e concreta nell'amare, era pronta sempre ad accogliere gli altri, cui donava speranza e coraggio. Coinvolta nella comunità locale, nel suo quartiere e in parrocchia, anima la cittadinanza per la costruzione di un grande ospedale. Impegnata nella segreteria di Umanità Nuova di San Paolo, aveva nell'anima il sogno di Chiara: l'«*Ut omnes*».

Colpita da infarto, le tre ultime settimane sono state per Maria Alves un'impennata verso la meta. Quanti la visitavano rimanevano colpiti dalla sua docilità alla volontà di Dio. Al fratello Aloisio ha ripetuto che era pronta ad andare da Gesù. Ha fatto sapere alle volontarie riunite per l'incontro annuale che vi partecipava vivendo la volontà di Dio in ospedale e che offriva tutto per ciascuna, oltre che per tutta l'Opera. Dopo l'incontro una volontaria è ritornata da lei. Maria Alves, mentre ascoltava felice, si è tutta illuminata. Poco dopo è spirata, portando con sé la bellezza dell'Opera, cui aveva dedicato tutta la vita. Era il 27 marzo. Aveva 66 anni.

M. Gloria Duarte

Marta Doris Bondagu

Dal Camerun agli USA

Marta, volontaria di Atlanta, originaria camerunese, è spirata serenamente il 15 marzo a 80 anni di età. Già in Camerun aveva dedicato la sua vita per l'Opera, impegnata a portare la Parola di vita nelle foreste e tra le montagne. Negli USA era diventata un punto di riferimento per la comunità locale. Durante l'inaugurazione del focolare di Atlanta nel 2006, l'arcivescovo Gregory l'ha ringraziata per le sue parole di sapienza e di speranza. In

seguito, a causa di una grave malattia e mentre perdeva le forze, cresceva l'amore per Gesù Abbandonato. Ha offerto tutto per l'Opera, in particolare per il viaggio di Emmaus negli USA. Non riusciva quasi più a parlare, ma i suoi occhi luminosi seguivano tutto. Trasmessa in una casa di cura, ha mantenuto la pace. Scrive una volontaria: «Il suo amore per l'Opera e per Chiara era di modello per noi. Anche se fisicamente debole, il suo amore per Dio, per l'Ideale e per la sua famiglia non ha mai vacillato». Una focolarina: «Marta notava il lato positivo delle cose e lo metteva in rilievo, irradiando l'amore per Gesù Abbandonato». Un focolarino: «Parlare con lei faceva aumentare il desiderio di tenere Gesù in mezzo; il suo sorriso sollevava chiunque. È stata un grande dono per la comunità».

Marigen Lolha

I nostri parenti

Sono arrivati all'Altra vita: Maria, mamma di **Alida Valsecchi**, resp. zonetta a Cuba; Marcel, papà di **Geneviève**, foc.na a St Pierre de Chartreuse (Francia) e di **Elisabeth Valton**, foc.na alla Mariapoli Foco; Pasquale, papà di **Mino Monteleone**, foc.no a Parma; Agnese Elena, mamma di **Mauro Foschini**, resp. foc. a Parma; Virginia, mamma di **Anna Conte**; Fernanda, sorella di **Paola Stradi**, foc.na al Gen Verde; la mamma di **Susana Nuin**, foc.na a Buenos Aires; Goncalves, papà di **Isa Maria Domingos**, foc.na alla Mariapoli Piero (Kenya); la mamma e il papà di **Gabriela Madrigal**, foc.na alla Mariapoli Lia (Argentina); Maria, sorella di **Luciano Curà**, foc.no a Mumbai; Miguel Elias, papà di **Elizete Silva (Tagi) Negrao**, foc.na a Recife; la mamma di **Olina Bankien**, foc.na al c.zona a Mumbai; Ignácio, papà di **Bernadete**, foc.na a Brasilia, **Mariella, Lourdes e Ademir Francischinelli**, foc.na e foc.ni sp. alla Mariapoli Ginetta (Brasile); Lotta, mamma di **Monique Windsor**, foc.na a Berlino; Johanna, mamma di **Monika Maria Wolff**, foc.na a Loppiano.

ottobre 2011

sommario

- 2 Pensiero di Chiara: SEGUIRE GESÙ**
- 4 Speciale raduno Delegati dell'Opera nelle zone**
Le consegne della Presidente.
Dalla Parola la vita. Il «raduno d'ottobre» tappa dopo tappa
- 10 Umanità Nuova.** Passaggio di testimone
- 12 Vita delle consacrate.** Strumenti di comunione
- 13 Segreterie dei religiosi.** Rispondere alle attese della Chiesa
- 14 Giovani per un mondo unito in Medio Oriente.**
Sotto un unico tetto
- 16 «Inondazioni».** Per la medicina a San Paolo nasce «Saude Dialogo Comunhão». 5° incontro pedagogico. Il sogno educativo di Chiara si va realizzando
- 18 Città nuova nel mondo.** Da Bogotà per i 30 anni di *Ciudad Nueva*. Da New York frutti di *Living City*
- 20 In breve.** Dal Kenya: le «probabilità di amare».
Dal Giappone: segni di speranza tra le macerie di Miyako
- 22 Mariapoli Celeste.** Giorgio Battisti (Cari). d. João Baptista Zattera. Vescovo Joseph Albert Rosario. Erika Lipsewers. Enrique Bouza. Glenn Funk. Jarmila Synkova. Maria Alves Dos Santos. Marta Doris Bondagu. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso il 24 ottobre. Il n. 9/2011 è stato consegnato alle poste il 30 settembre. *In copertina:* Rocca di Papa, momenti del raduno dei delegati dell'Opera nelle zone (foto Thomas Klann)

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 10/2011 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Caterina Ruggiu ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia *Città Nuova*, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467